

Nei cinema
«Amori in corso», diretto da Giuseppe Bertolucci
 Un «piccolo-grande» film nato
 per la tv che dimostra la vitalità del cineasta

Una pioggia
 di «prossimamente» ha inaugurato ieri le Giornate
 professionali del cinema
 Ma i veri affari ormai si fanno con le televisioni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Urss, Marx & Populismo

Qual è la natura del sistema sovietico? Una domanda quanto mai attuale che suscita, a Est come a Ovest, un dibattito appassionato. Il saggio di Rita Di Leo, che pubblichiamo in questa pagina, avanza una lettura originale e interessante della Rivoluzione d'Ottobre e della realtà sociale e politica che ne è scaturita. Una lettura che sottolinea soprattutto un decisivo passaggio mancato.

«L'organizzazione nei confini dell'Unione» (la sigla a sinistra è quella del Partito comunista russo) e, in basso, un'officina metallurgica nel '39

RITA DI LEO

Vorrei mettere in discussione le definizioni correnti del sistema sovietico partendo dall'ipotesi che, nella costruzione staliniana di quella esperienza storica, il «modello» del comunismo sia risultato - e risulti tuttora - molto più consistente di quello del «socialismo». Mi rendo ovviamente conto delle implicazioni di questo enunciato. Ma oggi sono gli stessi studiosi sovietici, innanzitutto gli storici, a dichiarare che nell'Unione Sovietica il socialismo è ancora da costruire, mentre stigmatizzano gli elementi di comunismo che essi vedono operanti nella loro società. Il quadro che si ricava dalle loro analisi è del tutto condivisibile in quanto mostra una tenuta del «comunismo di guerra» che va ben oltre il periodo storico ufficialmente concesso a questa fase. La sua tenuta ha del resto solide basi nello scenario culturale e ideologico, nelle forme politiche, e nella strumentazione economica che, a partire da quella fase, improntò indebitamente la successiva opera di «edificazione». Vediamo questi tre aspetti.

1. La cultura e l'ideologia del sistema sovietico continuano a ruotare, nel 1989 come nel 1919, intorno alle categorie di riferimento della *Critica al Programma di Gotha* e di *Stato e Rivoluzione*. Quello che è venuto dopo dall'Interno, per esempio con l'austromarxismo; o dall'esterno, con il grande pensiero critico europeo degli anni '30, o con il distacco americano dalla tradizione culturale europea, non solo non è mai stato considerato come una sfida diretta al marxismo-leninismo, ma non è stato neppure studiato. Il presupposto, ufficialmente indiscusso, era che la concezione comunista del mondo delineata da Marx e da Lenin fosse esaustiva per le generazioni a venire. Ancora oggi ci si richiama con insistenza a una lettura appropriata di Lenin; e ciò, perfino da parte delle voci critiche che contestano l'immagine attualmente corrente di un Lenin «liberal-democratico». Dal quadro di riferimento tradizionale non si esce neppure per negarlo. D'altra parte, i gusti dell'autarchia in campo culturale non possono essere sanati da acquisti all'estero, come per il grano e per i computer.

2. Il modello del comunismo ha tra le sue peculiarità il rifiuto della politica come mediazione. Nell'accezione trasmessaci da Lenin la politica è invece intesa come decisione. Poiché la decisione è un atto unilaterale, fanno politica il singolo o la parte nel momento che decidono per tutti nell'esperienza sovietica, il partito bolscevico lo fa con l'assunzione della responsabilità del comando e della sua esecuzione. In tale ambito, l'identificazione tra politica e potere ha un connotato «monarchico», rispetto al quale la prima riforma primordiale, sarebbe una qualche separazione dei poteri. Alcuni giuristi sovietici ritengono infatti che solo un orientamento verso la classica tripartizione del potere darebbe una qualche chance ad una riforma politica del sistema. Dal suo interno. La riforma dovrebbe affrontare le questioni della rappresentanza politica delle

forze sociali, e della loro legittima aggregazione sulla base degli interessi economici, delle identità culturali e delle specificità etniche. La teoria politica del comunismo sembra invece pensata e fatta per non recepire tali questioni. Ma le problematiche della distinzione dei poteri e della rappresentanza politica sono state liquidate ai primordi dell'esperienza, come caratterizzazioni superate del passato, e così adesso che cominciano ad affiorare nella società non si sa come affrontarle. Queste problematiche sono su un binario ben lontano da quelli su cui ha finora viaggiato il comunismo sovietico; e d'altra parte la correzione di rotta e il rimedio alla crisi sono cercati in una prospettiva rovesciata: al posto del partito-principe che decide tutto per tutti, tutti che decidono tutto; infatti la democrazia diretta viene invocata come antidoto del decisionismo verticistico.

3. L'impronta comunista sull'economia è la più evidente, dai primi decreti del novembre-dicembre 1917 sino al *Problemi economici del socialismo* dove Stalin spiega che il passaggio al comunismo era ostacolato dalla persistenza della figura contadina e delle connesse forme monetario-mercantili. Nell'industria e nel resto dell'economia il meccanismo di produzione e di distribuzione della ricchezza non doveva obbedire a leggi economiche ma ad una peculiare commissione di istruzioni ideologiche, di scelte politiche, e di iniziative pragmatiche. La ratio del meccanismo stava e sta nell'assicurare la produzione a prescindere dalla funzione del consumo e del mercato, e in tal senso secondo una logica comunista. Esempio è la demarcazione rispetto al principio del socialismo «da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i suoi meriti». Nella prassi sovietica, infatti, è piuttosto operante il principio del comunismo «da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni», che è peculiare all'ispirazione ideologica del partito bolscevico. È il partito-principe a stabilire la scala dei bisogni, distinguendo tra bisogni primari e secondari, decidendo le relative gerarchie sociali di accesso e i comportamenti che legittimano gli uni o gli altri. Il meccanismo produttivo è strategicamente attrezzato per garantire la soddisfazione di alcuni bisogni e non di altri. E così il passaggio alla fase intensiva dell'economia, la commissione tra piano e mercato, la differenziazione retributiva e così via non possono che fallire essendo obiettivamente «sovrastrukturali» rispetto alla «struttura»: la gestione comunista della produzione e della distribuzione di beni.

Ideologia, politica ed economia del comunismo formano il forte ambiente naturale del sistema sovietico, e ne costituiscono la peculiare formazione storica. È una vicenda che va sganciata dal socialismo, cioè dalla classica idea che il socialismo fosse necessariamente la prima fase successiva a quella del capitalismo moderno; l'esperienza sovietica, infatti, va più correttamente riferita al comuni-

smo come utopia illuminista pre-capitalista, nel senso di essere storicamente nata prima che il capitalismo costruisse il mondo in cui oggi viviamo.

A questo punto sono possibili due ordini di riflessioni. Il primo riguarda le ragioni della sopravvivenza di una utopia settecentesca del comunismo, in un mondo quale quello del capitalismo. Su queste ragioni si è indagato troppo poco, e probabilmente le cose più mediate restano quelle dette in questi giorni da Norberto Bobbio. Molti studiosi sono stati sviati proprio dal presupposto per cui il comunismo riguarda il dopo e non il prima della fase borghese-capitalistica della società costruita dall'uomo occidentale. Ma se questo presupposto viene messo da parte, i fatti e i rapporti tra fatti, uomini e idee diventano meglio comprensibili.

Il secondo ordine di riflessioni riguarda la formazione del sistema sovietico in relazione all'«incontro» tra l'utopia politico-sociale del comunismo e una cultura politica autoctona ostile ai germi di capitalismo, che si andava sviluppando in Russia. La spiegazione più elementare di questo incontro rimane quella della concreta esistenza, in quel paese e a quell'epoca, di una offerta e di una domanda di un modello sociale non capitalistico e non borghese. La mia ipotesi è che la prospettiva populista abbia avuto un peso consistente sulla specifica formazione del comunismo sovietico, e cioè in termini culturali, ideologici e politico-organizzativi. È proprio nel compromesso tra la componente populista del movimento rivoluzionario russo, con i suoi correlati utopisti-massimalisti, e la componente marxista, con i suoi tratti operai-statalisti, che andrebbero cercate le risposte alle mille domande sul comunismo in crisi. La tradizionale lettura di impronta staliniana ha sempre imposto la visione di un marxismo trionfante ed unico promotore della costruzione della nuova società. La tradizionale lettura anti-staliniana poneva invece l'accento sugli ele-

menti indigeni di arretratezza che, intrecciandosi con il marxismo trionfante, avrebbero impedito il naturale adeguamento di quella parte dell'Europa ai modelli occidentali di sviluppo.

A questi due approcci va invece contrapposta l'idea che nell'Unione Sovietica le culture e le proposte organizzative del populismo e del marxismo si siano mescolate tanto nella gestione corrente dei problemi economico-sociali quanto nella messa a punto della strategia utopica del comunismo. È dunque, che ambedue le culture abbiano contribuito a costruire e ad invernare il progetto del

comunismo sovietico. Sarebbe certo interessante congetturare sui diversi esiti della variante Bucharin (sarebbero morti meno contadini ma più operai?) o della variante Trotskij (più contadini, più operai e meno intellettuali?) rispetto a quelli della variante Stalin. Ma va tenuto ben presente che le tre possibili leadership del partito avevano un medesimo progetto da realizzare. Gli avvenimenti occorsi nella Russia sovietica vanno pertanto ripensati sulla base di quel progetto, delle culture che lo ispirarono, e di coloro che lo sostennero. Quel «progetto», che ha camminato con gli uomini e le vi-

cende di tutta un'epoca, va colto nella sua specificità rispetto ad altri progetti utopici.

Il progetto era la costruzione di una società comunista, con una prima fase socialista che andava necessariamente attraversata. Il tempo del socialismo, infatti, non era legittimo in sé ma solo nel suo essere preliminare all'altro. Non a caso i leader del partito si sono quasi sempre impegnati nella promessa di «portare a termine il socialismo, per approntare il comunismo». D'altra parte, il progetto comunista era tutt'altro che definito, e per orientarsi un po' di più bisogna quindi mettere a fuoco chi e che cosa lo produceva.

L'attenzione principale è bene vada all'evoluzione delle culture del progetto, a quel tessuto etico ed ideologico, e a quegli schemi sociali di riferimento in cui si sono rinchiusi per decenni dirigenti ed esecutori nei paesi obiettivo di una rifondazione globale della società russa. Sarebbe importante cogliere le ragioni che hanno via via portato a correzioni del modello originario, sulla scorta delle esigenze e delle vedute dei suoi «fruttificatori». Queste esigenze e queste vedute vanno analizzate con il senso critico necessario. Per esempio la promessa di una società di eguali, contenuta nel modello, si è concretizzata nell'*urnolovka* sovietica. Bisogna allora cominciare a spiegare come è stato possibile partire dal miraggio dell'uguaglianza e approdare al compromesso del livellamento. Così pure, vanno messi a fuoco gli ambienti culturali e sociali in cui il modello del comunismo è stato poi recepito. E dunque gli aggiustamenti del modello vanno visti non tanto e non soltanto in relazione alle peculiarità del loro paese d'origine, che pure hanno pesato, quanto piuttosto in relazione a chi li ha suscitati ed ottenuti: e cioè la classe operaia e il popolo.

Se si considera come è andata poi, dalla Russia di Stalin e di Kruščiov alla Cina di Mao, sembra di poter dire che diventa più importante delineare l'impronta populista sovrapposta al modello originario, che non l'origine giacobina del modello stesso.

Il dato distintivo del comunismo sovietico non sta infatti nell'arretratezza economica del paese, ma nel ruolo politico giocato dalla classe operaia e dalla sua organizzazione, con la scelta di radicarsi dentro ad una gestione populista dell'economia, così come dell'arte e dei rapporti con gli altri strati sociali, tra le etnie, perfino tra i sessi. È questo ruolo che, esportato, ha reso sinora simile l'esperienza della Russia a quella diversissima della Cina, ed a quella della Cecoslovacchia; che ha reso Cuba somigliante all'Ungheria, Bucarest a Tallin.

Questo ruolo è molto difficile da definire, nella storica evidenza del suo fallimento. Intanto, gli equivoci derivanti dal gergo politico tradizionale sono un grosso ostacolo ad una sua definizione sulla base di quanto è realmente avvenuto. Da una parte, il nostro senso comune identifica la classe operaia e il popolo «al positivo», come i più naturali portatori del progresso e delle libertà; dall'altra parte considera «al negativo» gran parte dell'esperienza sovietica. Ci si sente obbligati a liquidare automaticamente qualsiasi possibile connessione tra classe operaia, popolo e sistema sovietico. Si pensi al disagio politico-morale che l'estrazione popolare e operaia del ceto politico sovietico del recente passato suscita in alcuni studiosi. Questa circostanza è infatti in contrasto con la convenzione comune per cui, poiché quel ceto politico è responsabile dello stalinismo e dunque della collettivizzazione e delle persecuzioni agli intellettuali, allora esso non può certo essere popolare; e tanto meno operaio, in tal modo, rimangono completamente inesplorate le questioni poste dall'impronta populista che il comunismo porta su di sé e, al suo interno, dalla spina dorsale distinzione tra «popolo» e «classe operaia» e dal duro confronto tra il «popolo» e i suoi intellettuali («e studenti»). Questo è il terreno su cui dobbiamo cominciare ad inoltrarci, un po' come ha fatto Tim Mason nella sua ricerca sulla classe operaia tedesca durante gli anni del nazismo.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

Anche Zarah Leander sarebbe stata una spia Ma per l'Urss



Mondo di spie quello dello spettacolo. Dopo David Niven e Cary Grant (per l'Intelligence Service), Errol Flynn per i nazisti, adesso si viene a scoprire che anche la leggendaria cantante Zarah Leander (morta nel 1981) sarebbe stata una spia, ma questa volta al servizio dei sovietici. La rivelazione viene dalla Svezia, dal quotidiano *Goeteborgs Posten*, che cita un rapporto dei servizi segreti militari americani consegnato nel 1951 all'Fbi. Zarah Leander (nella foto), svedese, lavorò a lungo a Berlino, con i nazisti e nel dopoguerra si giustificò dicendo: «ero un'artista che faceva il suo mestiere e in quell'epoca la Germania era il paese in cui lavorare».

Jane Fonda si perde per una notte in un bosco

Jane Fonda domenica scorsa si è perduta durante una gita in un bosco nel parco nazionale di Sequoia, la foresta degli alberi giganti, ed è stata ritrovata lunedì mattina dai soccorritori. Era in gita con un gruppo di amici, andata troppo e non ha ritrovato la strada. Ma non si è persa d'animo: ha tirato fuori una coperta e si è messa a dormire. La mattina è salita su una collina più alta delle altre ed è stata avvistata dai soccorritori. Tutto qui.

All'Arena di Verona già 12 miliardi di preventite

L'Arena di Verona va davvero a gonfie vele: nell'ultima settimana, le preventive hanno superato i dodici miliardi di lire. È il nuovo record assoluto fatto registrare a Verona. Il Festival di Verona si aprirà con il *Nabucco* il primo luglio. Seguirà *Aida*, che ha avuto però finora meno preferenze. Tra gli spettacoli in programma anche un balletto ispirato a *La strada* di Federico Fellini, abbinato a *La cavalleria rusticana*.

A Napoli kermesse sulla cultura russa

L'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, in occasione della presentazione del primo volume della *Storia della letteratura russa* edita da Einaudi, organizzerà nei giorni 3-4 luglio un convegno su «Filosofia, religione e letteratura in Russia all'inizio del XX secolo». Molto qualificata la partecipazione: tra gli altri sarà presente anche Vladimir Sinjevskij, il critico Vinogradov, il segretario dell'Unione degli scrittori sovietici Vladimir Karpov.

William Hurt sotto processo: era matrimonio oppure no?



William Hurt (nella foto) è stato portato davanti ai giudici dall'ex fidanzata Sandra Jennings, che sostiene di essere stata sposata di fatto al grande attore, come dimostrerebbe una fotografia (mostrata in formato gigante nell'aula del tribunale) dove si vede una fedina al dito dell'ex fidanzata. Inoltre, i due, durante le riprese de *Il grande freddo* in Sud Carolina, hanno vissuto *more uxorio* e in quello Stato ha ancora validità legale il matrimonio di fatto. L'attore si difende sostenendo che si trattava di un legame tra persone libere e basta. L'ex fidanzata si difende spiegando che Hurt è solo un egoista e per di più manesco, come dimostrano gli schiaffoni dati alla vera moglie (questa sì), l'attrice muta Mailee Matlin.

Tracy Chapman a Modena, i Pink Floyd a Venezia

Tracy Chapman ha confermato la sua presenza al concerto del 27 giugno allo stadio Braglia di Modena, insieme a Francesco De Gregori e Joan Baez, per la manifestazione «Un rublo per l'Armenia», che devolverà i soldi dell'incasso per la costruzione di un ospedale nelle zone terremotate di quella regione. I Pink Floyd, invece, confermano a loro volta il concerto a Venezia per il 15 luglio.

GIORGIO FABRE

Nasce «Toscana Spettacolo» Ora va in scena la Fondazione

FIRENZE. La notizia circolava già da parecchio: la proposta di legge regionale per la nascita, a Firenze, di una Fondazione per lo spettacolo che sostituisce il Teatro Regionale Toscano era stata presentata un anno fa. Ebbene, quella legge è stata approvata ieri dall'altro dal Consiglio regionale, di conseguenza è nata la nuova Fondazione e la liquidazione del vecchio Trt è arrivata alla sua ultima fase. La Fondazione avrà per finalità quella di promuovere la distribuzione degli spettacoli di teatro, balletto e musica. In una prima fase, tuttavia, sarà privilegiata la distribuzione teatrale. Insomma, la vera differenza con il vecchio Trt sarà nel fatto che la Fondazione non potrà occuparsi di produzione diretta di spettacoli. Firenze, dunque, perde nuovamente un organismo pubblico di produzione teatrale. Come se la città non fosse in grado di esprimere forze o pregetti artistici capaci di inserirsi ai massimi livelli nel panorama della scena nazionale. In queste condizioni, dunque, a Firenze risultano rafforzate le posizioni degli organismi privati di produzione teatrale (è il caso, per fare un solo esempio, del Teatro Niccolini di Carlo Cecchi e Roberto Toni) e indebolite, sostanzialmente, quelle degli altri organismi distributivi (stavolta è il caso dell'Elit che gestisce il Teatro della Pergola). A Firenze, infatti, la Fondazione limiterà il proprio operato alla programmazione del Teatro della Compagnia. Insomma, la neonata «Toscana Spettacolo» cancella d'un colpo tutti i risultati raggiunti negli anni dal Trt. Comunque, per sostenere le attività della Fondazione nel 1989, la Regione ha stanziato 200 milioni di lire, per il futuro, si vedrà. Anche perché alla Fondazione potranno aderire tutti gli Enti locali e le istituzioni di spettacolo a prevalente partecipazione pubblica della Regione.

G.N.Fa.